

La Sorpresa

Steve Mitchell

May 2012

Nella mia vita non sono mai stato così sorpreso. Fino all'ultimo secondo, non avevo la minima idea di che cosa stava per succedere. Anzi, per un bel po' *dopo* l'ultimo secondo non ho capito un bel niente di che cosa stava succedendo. E la sorpresa era così bella, così felice, così incredibilmente meravigliosa, che un anno dopo ci penso ancora quasi ogni giorno.

Si tratta di una festa a sorpresa che le nostre figlie, Jessica e Abigail, hanno organizzato per celebrare il sessantesimo compleanno mio e di mia moglie, Wendy. È importante sapere che il mio compleanno è in agosto, e quello di Wendy all'inizio di marzo. La festa invece ha avuto luogo alla fine d'aprile, il che forse spiega perché non ci saremmo mai aspettati una cosa simile.

Però lasciatemi raccontare lo svolgimento dei fatti, proprio come l'ho vissuto io.

“Ciao papà! Senti, abbiamo vinto dei biglietti per una cena gratis da Ray's Boathouse venerdì sera alle sei. Tu e la mamma volete venirci con noi?”

“Bello! Aspetta un'attimo—ho il mio seminario che finisce alle cinque, quindi sarebbe meglio che io andassi direttamente dall'università e vi raggiungessi al ristorante, piuttosto che affrontare il traffico tornando a casa—”

“Ah”—interrompe Jessie, “ci abbiamo già pensato. L'università si trova sulla strada per andare al ristorante. Verremo a prenderti e così potremo andarci insieme.”

“Davvero? Non credo che sia per niente sulla strada...”

“Magari, ma c'è un altro problema, cioè mi hanno detto che stanno lastricando il parcheggio e non c'è molto spazio per parcheggiare. Siamo in sei, quindi ci servono due macchine, ma tre sarebbero troppe. Comunque sarebbe più divertente andare insieme, non ti pare?”

“Va bene; ci vediamo venerdì alle cinque e mezzo.”

Al seminario venerdì, la mia studentessa Ph.D. Sweta, che viene dall'India e sta simpaticissima a tutti, mi dice che deve andare via un po' prima. Deve andare a trovare i genitori, che sono venuti a Seattle per qualche settimana. Va bene. Il mio ex studente Pete, che ora insegna a UW-Bothell e anche è molto simpatico, annuncia che anche lui deve andarsene presto. Si tratta di una cena con amici. Va bene, non importa; anch'io vado fuori per una cena con la famiglia. “Che bello!” esclama Sweta. “Divertitevi!” mi saluta Pete, andando via.

Quando Jessie e Wendy arrivano in macchina a Padelford Hall, mi accorgo che Jessie si è vestita molto bene. Solo per divertimento, mi spiega. Wendy si è vestita bene ma solo per un'uscita normale.

Salgo in macchina. “Mi dispiace” dice Jessie, “ma devo andare dentro Padelford per usare il bagno.” Non ci sorprende, siccome Jessie è incinta con il nostro secondo nipote. Aspettiamo. “È interessante,” commenta Wendy, “anche Abby si è vestita di tutto punto.” Perché no?—penso—sono ragazze bellissime. Io invece mi sono vestito...non ne parliamo,

sono un matematico. Aspettiamo ancora. Comincio a chiedermi se Jessie si sia persa nel labirinto di Padelford. Ah, eccola finalmente. Andiamo!

Arriviamo al ristorante. Non vedo nessun segno che stanno rilas-tricando, anzi, c'è addirittura il valletto. Dico qualcosa in proposito a Jessie. "Magari ho malinteso," replica con una risata. Non ci faccio caso, perché cose del genere sono tipiche di lei. Certo, è una ragazza attendibile, onesta, bravissima in ogni senso, ma è anche una ragazza che lascia sempre la borsa al ristorante, perfino il passaporto sulla fotocopiatrice. Quest'ultima l'ha preso dal papà, ovviamente.

Scendendo dalla macchina, vedo che Jessie sta parlando con un'impiegata del Ray's Boathouse.

"C'è un problema?" chiedo a Jessie.

"No, tutto a posto. Solo dicono che—a causa della "Prom Night", sai—il ristorante è al completo e dobbiamo andare in quest'altro edificio a lato."

Questo mi sembra strano; pensavo che la Prom Night avesse luogo in giugno. Ma che ne so io di Prom Night e cose del genere? Non sospetto niente. Assolutamente niente; vado a cenare con la mia famiglia, tutto qui. Nonostante la visuale sia parzialmente bloccata, dall'ingresso posso intravedere una sala grande, in fondo attraverso un piccolo corridoio. Mi sembra che ci siano molte persone in piedi nella sala, con bicchieri di vino in mano, come se stessero festeggiando qualcosa.

"Che strano," sussuro a Wendy, "sembra che ci abbiano messi insieme a una festa privata." Siamo quasi dentro la sala quando mi accorgo di un pallone grande a destra, sul quale è scritto "Buon Compleanno Steve".

"Che coincidenza stranissima!" mormoro, "La festa è per un altro Steve!" Dopo un minuto saprò che c'è anche una pallone che dice "Buon compleanno Wendy", ma da dove stiamo in questo momento, non lo vedo. Visto che ci mancano quattro mesi al mio compleanno, perchè mai dovrei pensare che il pallone si riferisca a me?

Entriamo nella sala. Di fronte a noi c'è un mare di facce, forse sessanta persone, e per qualche strana ragione tutti ci stanno guardando. Come quando faccio lezione in un'aula grande all'università, all'inizio non riesco a distinguere le singole facce. Vedo solamente la folla. Poi c'è un'esplosione di voci:

SORPRESA!!!!

Resto a bocca aperta. Il primo pensiero che mi viene in mente è testualmente questo: "Accidenti! Abbiamo rovinato la sorpresa per quest'altro Steve!"

Il mio povero cervello lotta contro se stesso, cercando disperatamente di capire che cosa diavolo stia succedendo. Nel corso di cinque secondi si svolge il seguente dialogo, fra la parte destra e quella sinistra:

Destra: Guarda lì, in centro. Vedi la tua collega Julia, e sua figlia Anya? E accanto a loro, Pete e sua moglie?

Sinistra: Devono esserci per caso. Non credo proprio che la festa sia per me. Da una parte, certamente non merito una cosa simile, e dall'altra il mio compleanno è in agosto.

Destra: Sei cieco? Non vedi anche tua madre, e tua sorella Victoria?

Sinistra: Ma non ha senso; che cosa c'è da festeggiare? Il compleanno di Wendy è passato cinque settimane fa, e il nostro anniversario è in giugno. Non ci capisco un bel niente.

Destra: Che scemo sei! Quella coppia in fondo, non ti pare che assomiglino a tua sorella Janet e suo marito?

Sinistra: Che stupidaggine! Abitano a Boston, non è mica possibile—Santo Cielo! Sono proprio loro!

Alla fine la parte sinistra si arrende all'evidenza. D'allora in poi è come un sogno. Tutti ridono, sorridono, si abbracciano...è incredibile. Una festa per *noi*?? Ma chi l'ha organizzata? Jessie e Abby??? Ma per quanto tempo la combinavano? Otto mesi!?! Tutte queste persone ce l'hanno tenuta nascosta per *otto mesi*?! Ma chi ha pagato per tutto questo, deve costare una fortuna! Ah, ecco perché Jessie è andata in Padelford: per telefonare a Abby e controllare che tutto era a posto. A proposito, dov'è Abby? E dov'è il bar? Ho proprio bisogno di una birra.

Mi faccio largo attraverso la folla—aspetta un'attimo, farsi largo non vale: si tratta piuttosto di abbracciare ogni persona in cui mi imbatto. Amici. Parenti. Colleghi. Sweta e suo marito—perfino i suoi genitori. Poi la vedo: Abby, in fondo, vicino a...ma che cosa, da dove diavolo hanno portato un pianoforte? E quella donna seduta al piano, con cui Abby sta parlando, sì, è Elizabeth, che suonava il piano per Abby al tempo del liceo. Mio dio, sentiamo un concerto!

Dopo una mezz'ora—anche se per noi, il concetto di “tempo” non esiste più—tutti si siedono ai tavoli, tranne Abby che sta in piedi accanto al piano.

“Per cominciare,” annuncia, “canterò due arie di Fiordiligi, dall'opera *Così Fan Tutte* di Mozart.”

Wendy e io ci guardiamo. Che bello! Eravamo delusi che non saremmo potuti andare a Londra a giugno per ascoltare Abby in *Così*, e adesso stiamo per ascoltare un concerto privato.

Dopodiché Abby spiega che ha scelto una canzone per Wendy, e una per me. Per Wendy, c'è l'aria “Il bel sogno di Doretta” da *La Rondine*, un'opera lirica di Puccini. Tempo fa Wendy si era lamentata che “non sentirò mai Abby cantare quest'aria bellissima,” perché fanno *La Rondine* di rado.

Cerco di indovinare quale canzone abbia scelto per me. Qualcosa in italiano, senz'altro. Ma certamente non “O Mio Babbino Caro”, anche di Puccini, siccome l'ha già fatto in due altre occasioni, e in modo scherzoso.

“E per papà,” dice Abby, “lo so che gli piace moltissimo girovagare per le montagne da solo...”

È vero. La solitudine, la pace, la bellezza mi fanno provare una gioia inspiegabile. Ma come c'entrano le montagne con...

“...quindi ho scelto *Sure on this Shining Night*, di Samuel Barber (poema di James Agee).”

Resto senza parole, sbalordito. La ragazza è dotata di un'intuito strabiliante. È abbastanza sorprendente che lei ricordi che mi piace tanto questa canzone bellissima, visto che

non ne ho parlato per anni. Ma che facesse una connessione tra la canzone e i miei giri nelle montagne...nemmeno io l'avrei fatta, fino a questo preciso momento.

*High summer holds the earth,
hearts all whole.*

*Sure on this shining night
I weep for wonder
wandering far alone
of shadows on the stars.*

Roba da piangere. Lacrime di gioia.

Però proprio non è il momento di piangere; è il momento di cenare, ridere, brindare. Dopo la cena Jessie fa un piccolo discorso, dicendo che lei e Abby ci hanno sempre presi come modelli. Poi tocca a me; per cominciare racconto per filo e per segno come la sorpresa si è svolta dal mio punto di vista. Tutti ridono. Aggiungo che ormai prendo io come modelli Jessie e Abby. E questa è la verità che mi credano o no. Ma non posso continuare senza commuovermi del tutto. Torno a tavola e basta.

È una sera incantata, una sera di magia pura. Voglio che non finisca mai.

Jessie e Abby non ci hanno mai spiegato come si sono potute permettere la festa. Gli ospiti non hanno pagato niente, eppure una cena per sessanta persone a Ray's Boat House, per non parlare di affittare un pianoforte e pagare Elisabeth, è dovuto costare come minimo 5000 dollari. Il giorno dopo, però, abbiamo trovato la sola spiegazione possibile. Quando abbiamo venduto la nostra casa un anno prima, mentre la svuotavamo abbiamo scoperto una busta di Savings Bonds che avevamo comprato per le figlie quando erano piccole. Ci eravamo completamente scordati delle loro esistenze. Più di venti anni dopo, si erano rivalutati in circa 5000 dollari. Intendevamo, naturalmente, che le ragazze prendessero i Bonds dopo aver compiuto una certa età, per cominciare le loro vite da adulte. E invece li hanno spesi per una festa per noi.

Mi vengono in mente due giorni, uno quasi trenta anni fa e un altro quasi ventotto anni fa. Tenevo in grembo una piccolina, la cui vita era misurata in minuti, e le ho chiesto: Chi sarai, piccolina, chi diventerai? Ormai conosco la risposta. L'ho conosciuta per anni, e mi fa traboccare il cuore di orgoglio e felicità.